

BREVE STORIA DEL FUTURO DI HANOI

di Emanuel Lancerini,
architetto e dottore di ricerca in Urbanistica*

* L'autore, assieme a So Ik Jung, è stato curatore del workshop internazionale di architettura *Urban and Periurban Transition in Hanoi today and tomorrow*, svoltosi a Seoul presso la Kyonggi University nell'estate del 2009. Al workshop hanno partecipato l'Associazione culturale Villard, l'Università IUAV di Venezia, l'Università UNICAM di Ascoli Piceno, l'Università UNIGE di Genova, la Graduate School of Architecture Kyonggi University e la School of Architecture Yonsey University di Seoul.

Nel 2010 Hanoi, la capitale del Viet Nam, compierà mille anni. In occasione delle celebrazioni verrà presentato The Hanoi Capital Construction Master Plan to 2030 and Vision to 2050, il master plan che prevede di portare la città dagli attuali 3,5 milioni a 10 milioni di abitanti entro il 2030. Di questo lavoro si conosce ancora poco, perché verrà presentato il 10 ottobre 2010, data assunta ad anniversario della fondazione della città. Il governo vietnamita, dopo aver indetto un concorso internazionale, ha dato l'incarico al consorzio internazionale di studi di architettura PPJ (Perkins Eastman, Posco Engineering & Construction e la sudcoreana Jina). In questi dieci secoli di storia possiamo individuare dei momenti di rottura significativi, alcuni cambi epocali, a partire dai quali Hanoi si è trovata a ricostruire la propria immagine, il senso e il ruolo di città capitale di un paese sempre in lotta per difendere la propria autonomia e la propria cultura. Oggi Hanoi, capitale di un Viet Nam sempre più rilevante all'interno delle dinamiche geopolitiche asiatiche, si prepara ad affrontare una nuova grande partita.

Dopo due decenni di frenetica modernizzazione, il Viet Nam si trova oggi ad affrontare un numero considerevole di sfide. Come avviene in molti paesi in via di sviluppo, nella società vietnamita si intrecciano e coesistono simultaneamente una moltitudi-

ne di contraddizioni e il governo è al centro di un dibattito politico che oscilla fra tradizione e innovazione, storia e visioni future. Le veloci espansioni urbane e il modificarsi della vita nelle campagne sono le tracce di una imminente trasformazione che sta già cambiando il volto di Hanoi e più di tutto, forse, l'immagine che noi occidentali abbiamo di questo paese: se è vero che il Viet Nam resta risolutamente anticolonialista, di certo non è più anticapitalista. Il posizionamento del Viet Nam all'interno delle dinamiche del mercato globale vede il paese procedere a due velocità. Da una parte i centri urbani maggiori: Hanoi a nord, sede del governo e capitale istituzionale; Ho Chi Minh City (ex Saigon) a sud, capitale degli affari e del commercio,¹ città di origine dell'attuale presidente della Repubblica Nguyen Minh Triet e del primo ministro Nguyen Tan Dung; in mezzo, la vecchia città imperiale di Hue dimenticata e lasciata a se stessa, circondata dalle piantagioni di caucciù che fecero la fortuna dei Michelin. Dall'altra, campagne sterminate dove gran parte della popolazione vive con i ricavi di uno o al massimo due raccolti di riso l'anno.² Oggi il reddito procapite è pari a circa 576 euro, ma cresce il divario tra ricchi e poveri che sempre più si riversano nei centri urbani in cerca di fortuna. Hanoi ne è l'emblema. È una città in continua crescita demografica e urbanistica, un mix sconvolgente tra passato, presente e futuro. Contadini, artigiani e

nuovi imprenditori si muovono freneticamente sulle due ruote di fabbricazione giapponese e italiana,³ incrociandosi con apparente indifferenza. Il settore economico si è ristrutturato e si sta modernizzando, le attività industriali e i servizi, anche se ancora di scarsa qualità, si sono estesi e diversificati creando nuove opportunità di lavoro. Gli stranieri stanno iniziando a frequentare la città più stabilmente e anche il turismo è cresciuto. La speranza e la forza di questo paese risiedono tutte nel suo popolo, i cui due terzi è nato dopo il 1975.

LE ORIGINI

L'origine di Hanoi risale a più di duemila anni fa, quando la capitale della dinastia Au Lac era Co Loa, a nord-est dell'attuale centro città, sulla riva sinistra del fiume Rosso (Song Hong) che attraversa la capitale. Nel 1010 con l'imperatore Ly Thai To il centro del potere venne trasferito a Dai La, successivamente ribattezzata Thang Long, sulla riva destra del fiume Rosso. Nel XV secolo, sul sedime della vecchia Thang Long, venne costruita una nuova cittadella imperiale che prosperò per quasi cinque secoli fino a quando fu distrutta nel 1895. Nel 1831, con la dinastia del re Minh Mang, Thang Long prenderà definitivamente il nome di Hanoi. Dell'insediamento originario non rimane nulla (sul sedime di fondazione sorge oggi la cittadella

militare), se non quello che era il cuore degli affari e del commercio dell'antica capitale, appena fuori la porta est di Thang Long. Sopravvissuto fino ai giorni nostri e conosciuto con il nome di 36 Streets, il quartiere Antico di Hanoi è identificabile da una forma triangolare delimitata a nord-est dal fiume Rosso, a ovest dalla cittadella militare e a sud dal lago Hoan Kiem. In origine, ogni strada di questo insediamento ospitava una specifica corporazione commerciale che dava il nome alla strada stessa e che qui aveva le proprie sedi di rappresentanza e le aree dedicate alla vendita dei prodotti: a Hang Bun gli abitanti producevano e vendevano spaghetti di riso, a Hang Non cappelli conici di bambù e così via, *hang* significa appunto merce. Ancora oggi, anche se in modo meno rigoroso, queste strade sono caratterizzate da produzioni e commercializzazioni specifiche. Ogni strada (*pho*) aveva due porte (*cong lang*) alle estremità, costruite dai membri della corporazione commerciale che la occupava e che spesso costruiva anche la pagoda (*chua*) e la casa comune (*dinh*). Popolato da vietnamiti di ogni condizione sociale e da una moltitudine di laboratori, botteghe, bar, ristoranti e chioschi. La sua struttura è caratterizzata dal tipico monoblocco di tre metri di larghezza, comunemente chiamato *tube house*, affiancato uno all'altro a comporre delle serie con una profondità che può raggiungere i 60 metri. Il risultato è un denso tappeto edilizio completamente permeabile al piano terra con il negozio sul fronte strada e un'articolazione di vicoli, stanze e corti su più livelli a costruirne l'interno. Le *tube houses*, pur essendo una tipologia estremamente flessibile, stanno scomparendo. Sempre più spesso vengono sostituite e quelle ancora presenti sono in avanzato stato di degrado. Solo di recente si possono incontrare interventi di recupero, che tuttavia sono accompa-

gnati da evidenti trasformazioni dell'uso originario. Vi si stanno insediando ristoranti alla moda, locali notturni, qualche studio professionale di giovani che tornano qui dopo essere stati all'estero, qualche *tube house* viene restaurata dai cinesi per portarci in visita i turisti. Oggi, le condizioni di vita in molte parti del quartiere antico sono considerate tra le peggiori della città, le *tube houses* sono densamente occupate, gli impianti sono vecchi e spesso causa di incidenti, ma è questo il luogo che si deve percorrere, annusare, guardare se si vuole provare a capire qualcosa di questa città. La vita di Hanoi si svolge ancora per strada e da qui acquisisce senso e valore. Le persone vi si riversano per fare ogni genere di attività, comprano cibo nei negozi e nelle bancarelle e poi si accomodano nei marciapiedi a mangiare. Le relazioni sociali, le attività economiche tradizionali, le feste e gli eventi, il modo di vivere, tutto si svolge per strada, la carreggiata e il marciapiede sono posti in continuità con lo spazio commerciale usato anche per mangiare e dormire. Era così nei villaggi rurali da dove provengono ancora oggi molti degli abitanti di questo luogo. Il testimone privilegiato del radicamento ai modi d'uso degli ambienti di vita rurali è il *dinh*, la casa comune, costruzione tipica dei villaggi ed espressione di una dimensione comunitaria e identitaria ancora forte a Hanoi. Tutti gli spazi pubblici aperti sono variamente occupati dagli abitanti e dalle loro attività da un'ora dopo l'alba fino a quattro ore dopo il tramonto. La presenza costante delle persone non si limita agli spazi liberi ma occupa, senza preoccupazioni, anche la carreggiata stradale; del resto le persone sono alternativamente e continuamente a piedi, in bicicletta, in motocicletta. Hanoi è abitata da una popolazione centauro e le due ruote rappresentano a tutti gli effetti un prolungamento delle persone stesse.

1 L'Intel ha investito nell'High-Tech Park di Ho Chi Minh City un bilione di dollari per produrre fino a 600 milioni di chipsets, offrendo lavoro a 4000 persone.

2 Nel 1993 il 58% della popolazione viveva sotto la soglia di povertà. All'inizio del nuovo secolo tale percentuale si è ridotta al 32% fino ad arrivare al 14,7% nel 2007, stabilendo un primato che non ha precedenti, secondo il Viet Nam Development Report del 2007.

3 La Piaggio ha investito 30 milioni di dollari per la realizzazione di un impianto che produrrà fino a 100.000 scooter all'anno. Lo stabilimento sorge a 50 Km da Hanoi, nella provincia di Vinh Phuc, ed è operativo dal 2009. Attualmente l'azienda, secondo l'agenzia Reuters, vende il suo scooter Vespa in Viet Nam a circa 5000 dollari, in un mercato dove si vendono fino a 2 milioni di motorini l'anno.



CECI N'EST PAS UNE FLEUVE!

di Giacomo Gatto, Marcello Orlandini, Roberto Segà,
laureandi in Architettura per la città all'Università IUAV di Venezia

Il muro è scavato nello spessore da due grossi solchi. Grezzi e lunghi parallelepipedi di cemento vengono calati dall'alto a formare un doppio strato difensivo. Al centro sacchi di sabbia: se l'acqua non si ferma contro le case, questa è l'estrema difesa di Hanoi dalla forza del Song Hong, il fiume Rosso.

Siamo nel tratto urbano più stretto del Song Hong: l'acqua riempie ogni anno queste strade, queste case, dove ad altezza d'uomo si scoprono i segni delle piene passate. Il ponte di Long Bien, struttura di Gustave Eiffel dal sapore pionieristico, scavalca indifferente questa parte di città; sotto si accalca il mercato ortofrutticolo, con le sue cataste di mele cinesi, le sue montagne di pomodori statunitensi; le strade intorno sono popolate di ogni tipo di attività commerciale, artigianale e gastronomica. I vietnamiti sono ospitali, per carattere, ma la nostra presenza qui ci sembra accolta con fastidio o perlomeno con diffidenza.

La sensazione dura un attimo, giusto il tempo di incontrare Tu, un ragazzo che ha studiato Architettura in Francia e che si è offerto di accompagnarci attraverso i quartieri sorti sull'argine, dove vive. «Come molto di quello che potete vedere a Hanoi,

anche qui è successo tutto dopo il Doi Moi» ci spiega. Da pochi nuclei di villaggi antichi, definiti da porte e costruiti attorno a vicoli stretti e tortuosi, si è sviluppata una delle aree più dense della città, dove si sono raccolti migliaia di immigrati dalle campagne e dove altrettanti cittadini si sono spostati seguendo i prezzi bassi dei terreni. I prezzi bassi, in realtà, sono dovuti al mercato nero. Le case sono quasi tutte illegali. Ma i controlli sono pochi o evitabili; così chi possiede la licenza di utilizzo di un terreno agricolo la vende facilmente come se il terreno fosse edificabile. Dopodiché vale la consuetudine del "già costruito". Ovvero non si tocca nulla, anzi il sistema paralegale è talmente consolidato che il partito non trova nulla di contraddittorio nell'aver sedi da queste parti.

Nonostante ciò, ai nostri occhi questo luogo continua ad apparire un normale quartiere di Hanoi, con le sue *tube houses* strette e altissime, la sua frenesia. Anzi, ci piace rispetto a molte aree marginali cresciute, come questa, a partire dagli anni ottanta. Forse perché si è costruito sulla base di strutture di villaggio e il tessuto urbano si è mantenuto a misura d'uomo. Le strade,

troppo strette per le automobili, sono talvolta schermate dal sole da maestosi alberi secolari, come avviene nella città antica e non succede lungo le strade delle nuove espansioni urbane, dove linee astratte attraversano spazi asettici. L'unica cosa che non capiamo è dove sia finito il fiume. L'attività delle persone è proiettata verso la strada-argine, che significa commercio con l'intera città, e lungo una spina che le corre parallelamente e sembra raccogliere i servizi di quartiere. Bisogna addentrarsi in vicoli sempre più stretti per vedere il Song Hong. È come se per tutte queste persone il fiume fosse un vicino scomodo, cui le case rivolgono le spalle, mentre si aprono alla metropoli come a una speranza. Ma ci sbagliamo. La struttura urbana suggerisce e in parte giustifica questa lettura, ma Tu insiste nel sottolineare il valore, in termini pragmatici, del Song Hong. Il fiume porta aria fresca e ventilazione naturale, in una città calda al limite della sopportazione durante l'estate e sempre più inquinata; il fiume è fonte di sostentamento per molti che si trasferiscono ad Hanoi e non hanno una vera occupazione, fornisce pesce e acqua per le coltivazioni. Le persone amano guardare il Song Hong durante la stagione delle piogge, quando l'acqua è abbondante. In effetti oggi, a fine dicembre, è solo possibile immaginare il fiume, al di là del corpo dei canneti. La secca di quest'anno non ha lasciato che poche pozze stagnanti sulla sabbia, dove si arenano le barche-abitazioni dei mercanti di ceramiche.

A partire dagli anni ottanta, ci dice Tu, la portata del Song Hong nella stagione secca è diminuita, l'acqua viene utilizzata per generare energia e per scopi industriali. Il fiume, d'inverno, scorre solamente oltre l'isola su cui appoggia il ponte Long Bien. Dobbiamo tornare indietro, allora, se vogliamo raggiungere il Song Hong.

Il ponte di Eiffel è il più antico di Hanoi, è stato costruito insieme alla linea ferroviaria all'inizio del secolo scorso. Le città vietnamite si sviluppano storicamente lungo un versante del fiume, perché nel clima monsonico un fiume non è un semplice canale d'acqua ma un gigantesco ecosistema la cui dinamica ciclica spesso invade un letto di oltre un chilometro. Tu ci spiega che tutto ciò che stiamo vedendo, più che essere minacciato dalle alluvioni, rischia di scomparire a causa dello sviluppo. L'anno scorso, infatti, il Comitato del popolo ha presentato un grande progetto di riconversione dell'intera area esondabile, redatto insieme alla municipalità di Seoul. Red River Project, così si chiama il piano, prevede il ricollocamento di tutti i residenti attuali dell'area, più di 170.000 persone, per costruire il nuovo volto di Hanoi: una città affacciata con centinaia di torri sul suo fiume. «Ma il Song Hong» precisa Tu preoccupato «non è il fiume Han di Seoul, è difficile da controllare.»

Il ricollocamento sarebbe un dramma per gli abitanti dei quar-

tieri sull'argine: molti di loro sono contadini e hanno qui i loro piccoli campi, frutteti o vivai. «Anche se mi dessero i soldi del risarcimento, come prevede la legge, non saprei dove andarmene» continua Tu. «Non voglio andare a vivere in un appartamento! Per i vietnamiti la casa è un modo di vivere: attaccati alla terra, indipendenti. Per molti giovani oggi vivere in appartamento è di moda. Lavorano in ufficio e quando rientrano la sera non vogliono occuparsi della casa. Per chi è povero, e qui la gente è povera, è diverso. La casa è tutto.»

Mentre saliamo a piedi sul ponte Long Bien, gremito di motorini che corrono sulle strette corsie ai lati esterni dei binari, Tu riprende, inquieto: «Il problema sta nel fatto che spesso i risarcimenti non arrivano». Pochi anni fa decine di persone, sfrattate dai loro villaggi a seguito della realizzazione di opere infrastrutturali, giunsero a Hanoi dal centro del Viet Nam. Protestarono per alcuni giorni davanti al palazzo presidenziale. Erano disperati e disorganizzati. L'esercito non ci ha messo molto a farli sparire. Da allora l'atteggiamento del governo, prima aperto non alle critiche ma almeno a timidi reclami, si è irrigidito. Quelle persone protestavano non per lo sfratto, ma perché il risarcimento previsto dalla legge, che pure era stato stanziato, era loro arrivato solo dopo innumerevoli scremature da parte delle varie autorità locali. «Il problema è che se anche ci fosse una corte costituzionale, che ovviamente non c'è, il partito è per costituzione al di sopra della costituzione.» In altre parole, detiene potere assoluto.

Il marciapiede sul ponte si allarga, una donna porta alcuni pesci ancora vivi in un cesto di giunchi, li vende ai pendolari che si fermano in moto. Finalmente possiamo vedere il fiume. Nonostante sia lo scarico industriale dello Yunnan, sembra abbastanza pulito. Più avanti, all'altezza dell'isola, ci sono diversi motorini parcheggiati; la domenica chi non lavora viene qui a fare una passeggiata lontano dal caos della città; scese le ripide scale trova un curioso paesaggio agricolo: su case galleggianti vive una piccola comunità di contadini.

Vista da qui, Hanoi è una linea di sabbia, canneti e alberi da cui spuntano facce curiose, le case dai fronti stretti e allungati. Come obelischi, i grattacieli isolati suggeriscono l'orientamento a chi conosce la città.

«Per fare questo progetto servono molti soldi, gli investitori devono avere la sicurezza del ritorno economico in tempi brevi. Per quanto il governo abbia il potere per realizzare il piano, non è in grado di assumersene i rischi fino in fondo. Forse i lavori potrebbero iniziare nel 2020, forse...» I suoi occhi si staccano dalla città e rivolgendosi a noi aggiunge: «Certe persone anziane dicono: ci sono un sacco di templi e pagode. Non possiamo spostare Dio!».

IL PERIODO COLONIALE FRANCESE

Durante il periodo coloniale francese Hanoi è stata la capitale dell'Indocina francese per cinquant'anni, dal 1902 al 1953. Nel 1894, dopo aver completato l'invasione del Viet Nam, i francesi iniziarono a pianificare lo sviluppo urbano di Hanoi realizzando il quartiere francese e alcune importanti costruzioni simboliche. Un frammento di città repubblicana di haussmanniana memoria, la materializzazione di una Parigi ai tropici che continua a essere un riferimento importante per le istituzioni governative vietnamite. Il quartiere francese dove si insediò il potere coloniale è localizzato a sud del quartiere antico, limitato a nord dalle strade Trang Thi e Trang Tien, a sud dalle strade Dai Co Viet e Tran Khat Chan, a ovest dalla linea ferroviaria che collega Hanoi con Ho Chi Minh City e a est dall'argine e dalle strade Tran Quan Khai e Tran Khanh Du che separano la città dal fiume Rosso. Magioni e ville art déco protette da muri su ampi viali alberati, edifici di rappresentanza, alloggi e uffici militari, pochi spazi commerciali, parchi e laghi sono i materiali urbani che restituiscono il tono della *petit Paris* asiatica. Quando i francesi furono cacciati dal Viet Nam, nel 1954,⁴ questi edifici continuarono ad assolvere alle funzioni originarie. Oggi, a occupare i simboli del potere coloniale troviamo il Palazzo presidenziale, la sede del Partito comunista, il Ministero degli Affari esteri e quello della Difesa, l'Assemblea nazionale e numerosi altri edifici occupati da funzioni governative. È qui che è stato costruito il mausoleo di Ho Chi Minh, su

copia di quello di Lenin, davanti al quale un grande spazio aperto ospita le principali manifestazioni. Sul finire degli anni novanta sono stati costruiti alcuni edifici alti occupati da società straniere e molte ville sono diventate sedi di ambasciate. La chiesa Saint Joseph copiata da Notre-Dame, il teatro dell'opera che è una replica esatta del Palais Garnier, il ponte Long Bien sul fiume Rosso e il Palazzo delle poste progettati da Gustave Eiffel sono le icone di un Viet Nam *rétro* che si vende molto bene. Per molti occidentali l'Indocina è un sogno che si concretizza ancora nelle sale dell'hotel Metropole, oggi Sofitel, che nella prima metà del novecento ospitò tutte le celebrità del mondo. Parquet in mogano, mobili in tek, maioliche colorate, tettoie di bambù ai bordi della piscina ricordano i tempi in cui le mogli dei diplomatici andavano a passeggiare al *petit lac*. Qui le case popolari non sono previste.

4 Con la sconfitta dei francesi e grazie agli aiuti cinesi e all'accordo di Ginevra, il Viet Nam fu diviso in due lungo il diciassettesimo parallelo.

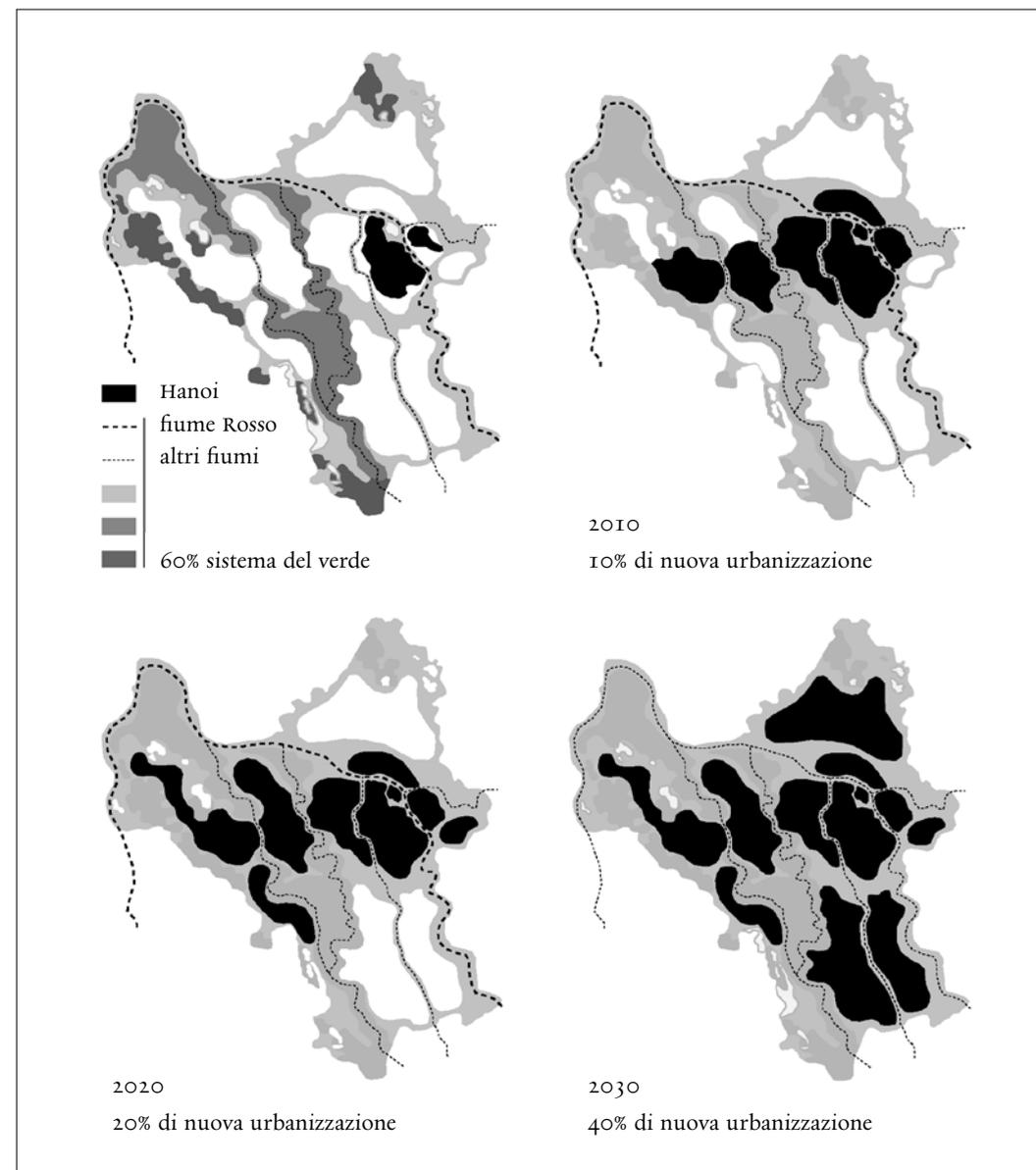
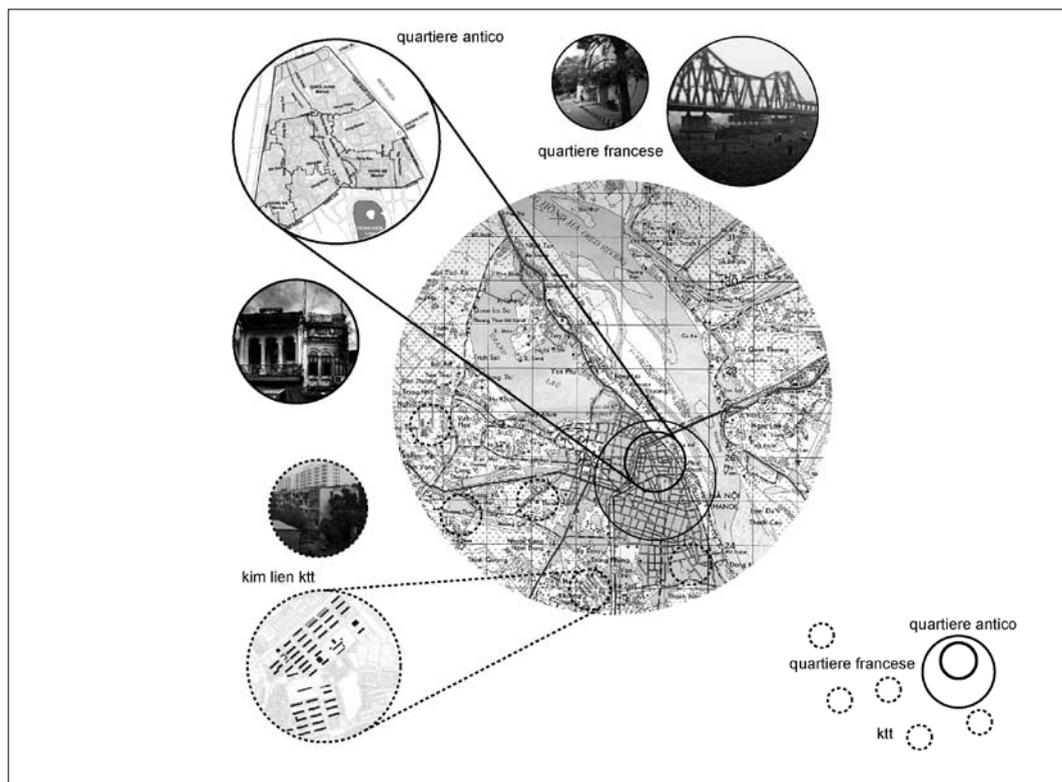


Fig. 1 – Sistema del verde e scansione temporale dell'urbanizzazione per la nuova Hanoi proposti da PPJ



L'INFLUENZA SOVIETICA

Appena fuori dal quartiere francese si entra in quello che è chiamato l'anello rosso, una serie di interventi di edilizia residenziale pubblica, Khu Tap The (KTT), costruiti tra il 1958 e il 1990 sotto la guida degli architetti russi provenienti dalla scuola di Stalingrado. Complessivamente furono realizzati una trentina di quartieri per rispondere, in prima battuta, alla domanda proveniente da un cospicuo numero di nuovi abitanti arrivati nella capitale della Repubblica socialista del Viet

Nam per lavorare nelle amministrazioni e nelle imprese di Stato. Nel 1965 Hanoi raggiunse un milione di abitanti. Tuttavia, la popolazione non aumentò fino alla fine degli anni ottanta a causa delle guerre e del controllo sulle campagne e sui processi di inurbamento della popolazione, che il governo perseguì anche dopo la riunificazione del paese.⁵ Alla fine degli anni cinquanta Ha-

⁵ Nel 1946 viene fondata la Repubblica democratica del Viet Nam di cui Hanoi rimane la capitale superando prima la guerra di Indocina e poi

noi occupava solo la riva destra del fiume Rosso su una superficie di circa 70 Km². Dal 1954 al 1986 vennero sviluppati quattro master plan, due dei quali risultano essere particolarmente significativi nella storia urbana di Hanoi. Tra il 1955 e il 1965 i progettisti locali, coadiuvati da esperti sovietici, cominciarono a studiare la città delineandone problemi, necessità e strategie di crescita attraverso un piano chiamato "Piano di zona per la costruzione di Hanoi". Il piano aveva tra i suoi obiettivi principali la riqualificazione del quartiere antico e lo sviluppo della città verso sud e a nord-est del fiume Rosso, organizzandosi in quattro distretti urbani e quattro distretti rurali, su una superficie di circa 200 Km². Dal punto di vista infrastrutturale il piano prevedeva quattro nuovi attraversamenti del fiume Rosso, due a nord e due a sud rispetto al ponte Long Bien, che non ebbero seguito a causa dei bombardamenti aerei americani avvenuti tra il 1965 e il 1972. Il master plan sviluppato tra il 1981 e il 1984, conosciuto con il nome di "Leningrad Plan", è stato l'ultimo progetto urbanistico per Hanoi prima della riforma economica. Il disegno degli spazi risulta fortemente condizionato dagli standard sovietici con viali radiali, edifici pubblici alti, ampie zone a verde e cavalcavia pedonali sulle strade. Molta enfasi viene data allo sviluppo industriale attraverso la progettazione di cinque distretti diversificati e specializzati. Dal punto di vista infrastrutturale, in questo caso, viene proposto un anello ferroviario (mai realizzato) e il nuovo aeroporto di Noi Bai a 65 Km dal centro. Un nuovo asse viario avrebbe

la guerra con gli Stati Uniti. Dal 1976 Hanoi è la capitale della Repubblica socialista del Viet Nam.

poi dovuto attraversare il centro della città tagliando in due il quartiere antico. In entrambi i casi, l'eredità urbana più significativa che il periodo socialista ha lasciato a Hanoi è rappresentata dai KTT (Edilizia residenziale pubblica) collocati lungo gli assi principali della città.

LA RIFORMA ECONOMICA

Con la riforma economica (Doi Moi o rinnovamento) varata nel 1986⁶ Hanoi vive una vera e propria esplosione demografica raggiungendo gli attuali tre milioni e mezzo di abitanti con tassi annui di crescita della popolazione superiori al 3%. Gli anni che seguirono, nonostante i tentativi di contenere l'espansione della città, vedono articolarsi una figura urbana fortemente caratterizzata da processi di sprawl e da meccanismi di autodeterminazione individualistica.⁷ Questi sono gli anni in cui la città inizia a espandersi significativamente anche sulla riva sinistra del fiume Rosso allargando i confini amministrativi fino a raggiungere 927 Km². Nel 1998 Hanoi si dota di un nuovo master plan frutto della cooperazione tra professionisti locali ed esperti provenienti dagli Stati Uniti, dal Giappone e dalla

⁶ La riforma economica è il risultato di una decade di scelte politiche che hanno orientato molte delle prove di apertura al capitalismo e di adeguamento delle strutture legali vietnamite all'economia di mercato. La legge sugli Investimenti esteri diretti (FDI) varata nel 1987 servì, nel corso degli anni successivi, a attirare nuovi investimenti e a offrire al Viet Nam l'accesso al WTO di cui è membro dal gennaio 2007. Il boom economico è stato di fatto consacrato nel 2006 a Hanoi con il vertice dell'APEC (Cooperazione economica asiatico-pacifica) tra George W. Bush e il presidente Nguyen Minh Triet.

⁷ È importante notare come, nonostante i processi di pianificazione, le pratiche di occupazione spontanea del suolo da parte degli abitanti di Hanoi continuano a seguire logiche rurali originarie.

Germania. È con questo piano che si dà avvio a una nuova politica residenziale, attraverso i Khu Do Thi (KDT), e a una pianificazione fatta per distretti locali. I KDT sono realizzati da imprese pubbliche a partecipazione privata. Queste, pur rappresentando a tutti gli effetti delle ramificazioni del Ministero delle Costruzioni (HUD)⁸ operano come delle vere e proprie società d'investimento private, puntando a rientrare nel più breve tempo possibile dall'investimento. Le società private sono ancora molto rare sulla scena urbana di Hanoi e il quartiere residenziale di Ciputra, a ovest del lago Tay, realizzato interamente con capitali indonesiani, rimane per ora un'eccezione. Di fatto, questi nuovi programmi residenziali sono molto diversi dai KTT (edilizia residenziale pubblica) che li hanno preceduti, non solo per la presenza e il peso dei capitali privati, per la maggiore superficie degli alloggi e per il meccanismo di assegnazione degli stessi.⁹ Un decreto del 2001, infatti, prevede che questi nuovi insediamenti si articolino attraverso un 60% di case alte (più di nove piani) e un 40% di case singole, mentre i KTT erano caratterizzati da un'unica tipologia abitativa a torre o in linea. Questa disposizione, correlata a una forte domanda di abitazioni individuali, porta in realtà a

8 Le attività di queste società d'investimenti sono varie, non si limitano a realizzare l'intervento, ma si occupano anche della promozione, della vendita e gestione degli immobili e delle aree da urbanizzare; inoltre costruiscono le infrastrutture e i servizi collettivi. Di fatto, controllano tutta l'operazione sostituendosi al governo centrale nel processo decisionale e, allo stesso tempo, difendono e gestiscono gli interessi degli investitori privati.

9 Se nei KTT gli alloggi variavano dai 16 ai 50 m², oggi siamo in presenza di metrature che variano tra i 70 e i 150 m². Gli alloggi non vengono più affittati, come avveniva nei KTT, ma direttamente venduti ai futuri abitanti e la loro commercializzazione si conclude, generalmente, prima della messa in cantiere dell'opera. Attualmente a Hanoi esiste una tale domanda di alloggi da sviluppare processi speculativi che fanno lievitare il prezzo iniziale di almeno tre volte.

realizzare torri di più di diciotto piani per liberare spazio a terra e destinarlo a case a schiera. Queste ultime vanno ad aumentare l'offerta tipologica e sembrano rispondere alle esigenze della nuova ed emergente classe media. L'anomalo quartiere residenziale Ciputra non è un KDT, ma una *gated community*. Al centro è previsto un campo da golf circondato da case a schiera, mentre i bordi sono puntellati da case a torre come quelli che possiamo incontrare a Singapore o in generale in Indonesia. Ci sono poi una scuola e un club con piscina gestito da australiani e frequentato esclusivamente da stranieri, ma per accedervi si passa sotto una Porta di Brandeburgo copiata con esattezza e scrupolosamente sorvegliata. Ciputra rappresenta un caso molto controverso, numerose sono le critiche a questo quartiere anche tra gli stranieri che abitano la capitale vietnamita, perché attualmente rappresenta la sola operazione importante, per dimensione e investimento, a essere stata finanziata interamente con capitali stranieri e perché, inoltre, una *gated community* è esattamente l'opposto del modo di abitare dei vietnamiti. Ma che ci piaccia o meno, anche questo è l'indizio di un ordine spaziale emergente e rappresenta i primi segni di una globalizzazione neoliberale che si sta facendo strada attraverso alcune prime ricadute spaziali e sociali. In generale, quel che rimane di quest'ultimo periodo è una città che affronta la sua crescita attraverso isole residenziali più o meno chiuse e alcune *new towns*, ma senza una visione generale in grado di mettere in relazione lo sviluppo delle singole parti e senza risolvere alcuni problemi urgenti: un marcato aumento delle ineguaglianze sociali; un uso della terra incontrollato al di fuori dei singoli ambiti di progettazione; un evidente degrado ambientale in molte parti della città; un sistema dei trasporti pubblici estremamente debole.



DOVE LA CITTÀ SI RIFLETTE

di Giacomo Gatto, Marcello Orlandini, Roberto Segà,
laureandi in Architettura per la città all'Università IUAV di Venezia

Il modo migliore per provare a capire chi sono e come vivono i vietnamiti è provare a muoversi come loro: usando la moto. Bastano una Honda Wave, un casco e una mascherina antimog per mimetizzare la fisionomia occidentale, annullando di fatto tutte le interferenze che si generano al passaggio in luoghi non esattamente turistici. I vietnamiti sono un popolo che esprime curiosità verso lo straniero, tutti si fermano e ti guardano, sgranano gli occhi e richiamano l'attenzione di un vicino indicandoti con un cenno del capo, lo fanno in maniera timida e rispettosa, ma appena giri l'angolo o ti volti sono pronti a ridere come se avessero visto un personaggio dei cartoni animati. Ma in moto è un altro discorso, ti senti parte della massa, sei uno di loro. Detieni il migliore potere democratico di movimento, ogni interstizio di città è raggiungibile, il limite delle persone a bordo è dettato solo da ragioni fisiche, tutto ti è permesso, inversioni e sensi vietati inclusi, basta inserirsi nel flusso, non superare la velocità media di 25-30 Km/h, ed evitare assolutamente i movimenti bruschi. Sei secondo solo all'automobile, vera regina della strada, mezzo di lusso. Chi la guida è più ricco, ha

più fretta, ha meno tempo da perdere nel traffico: ragioni sufficienti per essere prepotente e arrogante. Per fortuna le auto sono ancora in abissale difetto numerico e i loro clacson poco possono nei confronti della massa che viaggia su due ruote. La notte, mentre le camionette della polizia militare impongono il velo del sonno alla città, i motorini si ritirano al sicuro nei piani terra delle case e dei negozi, lasciando deserte le strade. Di giorno la sosta è più problematica e i controlli sono rigorosi: alcuni giorni fa ci è capitato sbadatamente di lasciare la nostra Honda incustodita sul marciapiede e prontamente una pattuglia di gendarmi è venuta a sequestrarla. Impotente di fronte al caos della circolazione, la rigida politica del governo si impone attraverso controlli e punizioni esemplari, per ribadire la sua presenza e inibire i comportamenti al di sopra delle righe. Muoversi in città richiede un livello di tensione costante per mantenere i riflessi pronti durante la guida. Ci rendiamo conto dell'adrenalina accumulata durante il viaggio soltanto al nostro arrivo all'Ho Tay, il lago più grande di Hanoi. Il parcheggiatore della pagoda Tran Quoc prende in consegna la

nostra Honda e con precisione la infila tra un incredibile numero di altre moto. Il complesso sacro è il più antico dei numerosi templi affacciati su questo lago. Un piccolo percorso gestisce l'accesso staccandosi da Than Nien, una magnifica strada che divide le acque dell'Ho Tay da quelle del Truc Bach. Abbandonata la moto perdiamo subito la nostra maschera, anche se qui all'Ho Tay gli occidentali passano quasi inosservati. È un luogo privilegiato della città, frequentato da gente ricca o da lavoratori stranieri, qui le case costano e non mancano resort e hotel con l'affaccio pubblico sul lago. Entriamo dal portale ornato da antichi ideogrammi.

I templi sono strutture a organizzazione familiare, i riti che vi si svolgono sono officiati da "compagnie" nomadi. Sentiamo il suono di uno strumento a corde mentre attraversiamo il cortile, il ritmo è cadenzato, suggerisce una trance mistica. Ci togliamo le scarpe sui gradini che conducono all'aula dell'altare, mentre una voce femminile inizia a recitare una cantilena suadente. Due donne stanno spogliando il cerimoniere dei suoi abiti umani per investirlo del tramite divino, per cui potrà dispensare fortuna ai presenti. Il vestito è verde lucido, i bordi dorati, un copricapo nero. La danza è fatta di pochi movimenti. Le due donne espongono alla benedizione doni e incensi che vengono poi posati sull'altare. Il cerimoniere accende degli incensi accompagnando la danza con il fuoco. I presenti osservano, i volti devotamente divertiti. Una donna ci invita a sederci, «For lucky!» esclama mentre raccoglie banconote finte da 500 dong che il cerimoniere fa volteggiare nel tempio. Ce ne andiamo, forse non fortunati, ma sicuramente estraniati dalla città che ormai ci siamo lasciati alle spalle.

L'Ho Tay è un gigantesco spazio di decompressione e i laghi in generale sono effettivamente l'unico spazio pubblico che si distacca dal caos delle strade: si respira aria fresca e all'ombra di grossi alberi si può bere un bicchiere di birra Hoi, che ripaga dallo smog quotidiano. Qui la gente viene per rilassarsi e la vedi passeggiare anche in pigiama. All'alba il tai chi e il volano, i cui campi da gioco sono dipinti ovunque sui selciati, sono le attività dominanti per un popolo ancora legato alla disciplina marziale. Riprendiamo la passeggiata sul lago, ricco di ristoranti e pacifici spazi di sosta improvvisati a bordo strada. È il caso del bunker, un bar ricavato in un fortino da dove si racconta sparasse lo "zio Ho". Con uno spirito di adattamento vietnamita e il gusto occidentale per il riuso, il locale offre una bella atmosfera con vista. Incominciando a frequentare assiduamente questo luogo, abbiamo fatto conoscenza con il signor Stainer, un economista tedesco che lavora come consulente per la banca centrale vietnamita, il quale insieme alla moglie e ad alcuni

membri dell'ambasciata tedesca ha fatto di questo angolo il suo rifugio serale.

Il signor Stainer e la moglie vivono a Hanoi ormai da più di cinque anni, ma nonostante ciò ci spiegano che per loro risulta ancora difficile avere rapporti di amicizia con qualche vietnamita; oltre al problema della lingua, un ostacolo risulta essere la differenza di condizione economica, l'élite ricca è perlopiù arrogante e superba, mentre il resto della popolazione non sa cos'è il tempo libero. Questo, spiega Stainer, è la cosa che impedisce di frequentarsi al di fuori dei momenti lavorativi e così di instaurare un rapporto personale. Poi si aggiungono differenze culturali dettate dalla storia. L'Occidente è cresciuto per fasi conseguenti, modificando progressivamente la propria identità attraverso le lotte che sosteneva, contro la monarchia, il potere ecclesiastico, fino alla conquista e alla continua difesa della democrazia. Il Viet Nam invece ha sempre riconosciuto la propria identità nello scacciare fisicamente gli invasori: prima i cinesi che hanno lasciato un'essenziale impronta culturale, poi i francesi che hanno portato la modernità e infine gli americani.

Secondo Stainer, i vietnamiti sono innanzitutto nazionalisti, il comunismo è stata la forma con cui il patriottismo si è espresso per cacciare gli imperialisti. «In fondo, però, sono dei capitalisti nati»: furbi e cocciuti, dietro l'apparente disponibilità est-asiatica, non si fanno alcun problema a recidere i rapporti nel momento in cui non trovano un possibile tornaconto.

«Il Viet Nam» aggiunge «anche se non se ne rende conto sta ancora lottando contro gli americani, contro il loro modello economico liberale. L'Asia del neocapitalismo a gestione autoritaria cresce a ritmi vertiginosi, la concorrenza è forte, tutto deve cambiare il più velocemente possibile, tutto è già vecchio; nasce il consumismo urbano, le case non sono beni immobili, per velocizzare la realizzazione spesso si adoperano materiali e tecniche scadenti; dopo quindici-vent'anni si deve ricostruire l'edificio.» Hanoi necessita continuamente di spettacolari programmi di sviluppo che sappiano reggere il passo con ambizioni via via sempre maggiori, non importa se sono bolle senza un impianto strutturale, il loro compito è stupire e accompagnare il Viet Nam che corre con il passo più lungo della gamba verso quella rottura storica promessa da una rivoluzione industriale non ancora avvenuta. Esiste un gap spaventoso tra le decisioni amministrative e la macchina della città che quotidianamente va avanti, incurante di chi decide per lei, di chi le impone un modello da seguire. La città non è istruita, avanza con forza ma disordinatamente e a testa bassa.

Mentre la conversazione continua, ci giungono lontani i rumori dei clacson e dei motori scarburati, a ricordarci che per tornare a casa dobbiamo reimmergerci in quel magnifico caos.

LA NUOVA HANOI

Sebbene in ritardo rispetto ad altre capitali asiatiche, Hanoi inizia ad affermare il proprio ruolo all'interno delle dinamiche di sviluppo del Sud-est asiatico a partire da un processo di urbanizzazione che dovrà affrontare le sfide di una crescita urbana¹⁰ e una modernizzazione senza precedenti. Per affrontare queste sfide, tra il 2005 e il 2007 su richiesta del Comitato del popolo (HPC), è stato elaborato il "Programma di sviluppo urbano e regionale per Hanoi Capital City" con l'obiettivo di aggiornare il master plan del 1998 e costruire uno strumento di pianificazione in grado di accompagnare la crescita della città fino al 2020. Il programma, chiamato HAIDEP, è stato affidato all'Agenzia di cooperazione internazionale giapponese (JICA). Alla luce delle ricadute della crescita di Hanoi sull'intera regione circostante, lo studio è stato condotto su quindici province intrecciandosi, alle diverse scale, con il master plan del 1998 e il Piano regionale del delta del fiume Rosso, oltre all'abbozzo di un piano per una *free economic zone* a nord della capitale. L'area di studio si estende su una superficie di 36.252 Km² per un totale di 23,4 milioni di abitanti di cui Hanoi copre 921 Km² e 3,5 milioni di abitanti. Per fare di Hanoi una capitale moderna in grado di essere punto di riferimento per la politica, la cultura, lo sviluppo scientifico e tecnologico, l'istruzione, l'economia e gli affari internazionali per tutto il Viet Nam, l'HAIDEP punta al rafforzamento dell'identità culturale e allo sviluppo di una economia urbana competitiva assicurando la qualità

ambientale attraverso un governo urbano forte. Senza entrare nel dettaglio, le strategie delineate dal programma di sviluppo sono sette e si possono così riassumere: una intelaiatura spaziale forte che nasce dall'integrazione dei luoghi della cultura con i sistemi ambientali dell'acqua e del verde a partire dalla ridefinizione del ruolo del fiume Rosso, dei parchi e dei laghi nella costruzione di nuove relazioni urbane; un rinnovato sistema della mobilità in grado di connettere efficacemente le diverse parti della città e risolvere i flussi in entrata e uscita dalla capitale; una riqualificazione puntuale del quartiere antico e di quello francese, come cuore identitario e culturale della città; un nuovo sistema di centralità urbane per garantire una differenziazione degli investimenti e realizzare una corretta competizione tra le diverse parti di città; un nuovo ed efficiente sistema di servizi collettivi, trasporti pubblici, fognature, scuole e ospedali; un sistema di prevenzione e protezione dalle calamità naturali; un sistema istituzionale e di governo della città che preveda la partecipazione pubblica e il consenso dei cittadini nella definizione delle priorità.

Non si sa perché l'HAIDEP non abbia avuto modo di concretizzarsi. Forse perché troppo tecnicista anche se estremamente completo e preciso, forse perché proiettato al 2020 per una popolazione di soli 5 milioni di abitanti, forse perché troppo poco spettacolare e attraente per nuovi investitori, forse perché le relazioni internazionali e il ruolo del Viet Nam all'interno della regione asiatica hanno modificato strategie e cooperazioni. Da più parti infatti, il Viet Nam viene indicato come il paese che entro il 2030 diverrà la terza economia asiatica sostituendo il Giappone nella definizione delle relazioni geopolitiche dell'Asia; da più parti si indica la Corea del Sud come il paese che diventerà, sempre entro

¹⁰ Le previsioni indicano una crescita urbana del 43% entro il 2030.

il 2030, la prima potenza asiatica impressionando il mondo con la sua tecnologia e il suo dinamismo culturale. Insomma, un modello di successo da imitare. In fondo la storia della Corea ha diversi punti in comune con quella del Viet Nam.

A ogni modo, nel luglio 2009 le autorità di Hanoi, dopo una consultazione internazionale alla quale hanno partecipato studi come OMA e Arata Isozaky, hanno commissionato un ambizioso piano di sviluppo urbano per la capitale vietnamita *The Hanoi Capital Construction Master Plan to 2030 and Vision to 2050*. L'obiettivo è quello di pianificare e realizzare la "prima capitale sostenibile" al mondo. Secondo le previsioni Hanoi dovrebbe passare entro il 2030 dagli attuali 3,5 milioni di abitanti a una popolazione urbana di 10 milioni di abitanti. Il master plan è stato commissionato al consorzio internazionale PPJ che vede la partecipazione di uno studio americano (Perkins Eastman) e due studi sudcoreani (Posco Engineering & Construction e Jina Architects), con la partecipazione dell'Istituto per l'architettura, la pianificazione e lo sviluppo rurale del Viet Nam (VIAP). L'articolazione del piano si trova ad affrontare molti problemi strutturali, da quelli di carattere infrastrutturale a quelli che riguardano la progettazione del sistema degli spazi pubblici, dalla riforma delle vaste superfici agrarie alla gestione urbana. Fra i temi centrali nella definizione del master plan c'è la tutela del quartiere antico con i suoi valori architettonici, culturali e sociali; la gestione della crescita della popolazione urbana; la progettazione e l'articolazione di un nuovo sistema infrastrutturale in grado di collegare efficacemente lo sviluppo periferico al cuore della città; la gestione delle aree di espansione della nuova capitale rispetto al vasto territorio rurale che la circonda (una tra le aree agricole più fertili al

mondo); infine, ma non per ultimo, il destino di un vastissimo sistema di villaggi agricolo-artigiani per il quale bisogna immaginare un nuovo futuro all'interno della rinnovata immagine di Hanoi. PPJ ha presentato due proposte, entrambe mettono al centro un "sistema del verde" in grado di strutturare lo sviluppo urbano e indirizzarne le scelte di pianificazione. Questo enorme spazio verde occuperà il 60% della superficie della nuova capitale e sarà per due terzi rigorosamente salvaguardato e mantenuto a uso agricolo, mentre il suolo rimanente potrà essere occupato da infrastrutture per il tempo libero. Per quanto riguarda il 40% destinato allo sviluppo urbano, i progettisti articolano gli interventi in aree di nuova costruzione e completamento di urbanizzazioni esistenti. La prima proposta immagina lo sviluppo della nuova capitale a partire da due città satelliti lungo i fiumi Day e Tich e un nuovo centro amministrativo nazionale localizzato negli attuali distretti di Ba Dinh e Hoan Kiem lungo il fiume Rosso. La seconda proposta, meno radicale, parte dal completamento delle urbanizzazioni esistenti concentrando lo sviluppo urbano attorno all'attuale centro amministrativo, circondandolo di città satelliti e urbanizzazioni residenziali di piccola scala. Questo disegno, indipendentemente dalla scelta che verrà sviluppata, si va a sovrapporre a più di 700 piani di investimento (per un'area complessiva di circa 15.000 ettari) che insistono sul vasto territorio agro-artigianale che circonda l'attuale capitale. Alla luce delle prime indicazioni presentate da PPJ, il Comitato del popolo di Hanoi e il Ministero delle Costruzioni (MOC) stanno valutando la congruenza di questi piani con il nuovo master plan per capire come gestire quelli che appaiono incongruenti rispetto alle scelte fatte. Quattro sono le preoccupazioni principali:

non perdere gli investimenti, per i quali si stanno concordando nuove aree in conformità al piano; capire come gestire e trovare canali di dialogo con il governo per quanto riguarda il ricollocamento di vaste aree abusivamente abitate; sviluppare un adeguato sistema di controllo su tutto il territorio, per il quale si stanno formando e preparando 500 nuovi "ispettori". Anche se i problemi urbani che Hanoi deve risolvere non sono comparabili a quelli di altre aree urbane in via di sviluppo come Metro Manila, Jakarta o Ho Chi Minh City nello stesso Viet Nam, la città si trova oggi ad affrontare il più grande sconvolgimento che si sia mai trovata a gestire. Diventerà una capitale moderna in grado di competere con Phnom Penh, Taipei, Bangkok, Kuala Lumpur, sarà in linea con le richieste del mercato globale, aprirà una nuova fase della sua storia. È evidente che il riposizionamento del Viet Nam all'interno dei processi geopolitici mondiali, e principalmente nelle relazioni tra i paesi asiatici, ha degli aspetti promozionali e speculativi che

andranno a modificare in profondità gli stili di vita e le pratiche d'uso dello spazio degli abitanti. Purtroppo gli abitanti sembrano scomparsi dalle prime immagini del master plan elaborato da PPJ: una città spettacolare, luccicante, poche auto, nessuna motocicletta, nessun conflitto apparente e molto, molto verde. Il passato di Hanoi ci parla invece di una città che milita all'interno di una presa di coscienza plurale che non teme i conflitti, una città che si è sempre rigenerata attraverso la modestia e il rigore della sua gente. La proposta di PPJ rispetto al programma di sviluppo giapponese non ci dice niente di nuovo, sembra l'esito di un modo di fare urbanistica collaudato, meccanico, rigido se non fortemente ideologico. Il rischio è che Hanoi, in regola con il nuovo ordine mondiale, subisca una modernizzazione esito di logiche esogene ed esclusivamente economicistiche, insufficienti a innescare un reale processo di sviluppo attraverso un aumento di mezzi e libertà, sia individuali sia collettivi per i suoi abitanti. I nostri migliori auguri, Hanoi!